

Procreazione biotech, e l'uomo diventa prodotto

di Emanuela Vinai

LE DIECI MANIPOLAZIONI DELLA VITA

- 1 Congelamento di embrioni per una futura gravidanza
- 2 Gameti realizzati riprogrammando cellule adulte
- 3 Embrioni realizzati col Dna di tre genitori
- 4 Uteri in affitto
- 5 Scambio di embrioni concepiti in provetta
- 6 Fecondazione eterologa con gameti di altre persone
- 7 Produzione di embrioni e selezione del più sano
- 8 Congelamento di ovociti per postporre la maternità
- 9 Acquisto di gameti su cataloghi di aziende specializzate
- 10 Embrioni-chimera ottenuti con materiale biologico umano e bovino



(Tecniche già operative o episodi accaduti negli ultimi mesi)

E adesso è l'ora delle domande. Le costanti e sempre più profonde manipolazioni della vita nascente che rimbalsano ogni settimana dalle pagine di cronaca impongono una riflessione a più voci e a più livelli prima che sia tardi. Non si tratta di una procedura come le altre, ma di una modalità che incide sull'umano e pone una questione ineludibile: è questa la genitorialità che vogliamo? Se tutto è tecnicamente possibile, allora l'unico limite è quello tecnologico? Monsignor **Renzo Pegoraro**, cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita, intervenendo dai microfoni di Radio Vaticana sulla vicenda della donna che ha ottenuto di poter impiantare gli embrioni generati col marito defunto 19 anni fa, ha ricordato i «varchi che diventa poi difficile governare» e ha invocato una riflessione «necessaria da un punto di vista etico e normativo: un'etica che sostiene un approccio alla procreazione in termini di responsabilità, di tutela dei più deboli, in particolare del concepito, della stessa donna, della sua corporeità».

Se le tecniche di procreazione artificiale – il livello di "assistita" è ampiamente superato – si affiancano a quelle "tradizionali" quasi fossero un modo come un altro di venire al mondo e di rapportarsi ai genitori, che effetto ha il consolidarsi di questa idea? «Nell'epoca delle solitudini di massa, il

figlio sta diventando sempre più un elemento di compensazione affettiva, un investimento emotivo su cui si esercita un sottile diritto proprietario» commenta **Adriano Pessina**, direttore del Centro di Ateneo di bioetica dell'Università Cattolica di Milano: «Così non ci si rende conto del lento ma costante avvento della trasformazione zootecnica della generazione umana, ormai regolata dal linguaggio e dagli atti della biologia e della medicina».

«Inseguire le problematiche della tecnica è inutile – chiosa **Giorgio Vittori**, direttore sanitario dell'ospedale San Carlo di Roma ed ex presidente dei ginecologi ospedalieri – si sta facendo della medicina veterinaria che ha una sua logica di artigianato di precisione, ma si fonda sull'angoscia di chi cerca un figlio a ogni costo».

Tra bambini con tre Dna, utero in affitto, eterologa, selezione embrionale, la procreazione è sempre più un fatto tecnoscientifico, un progetto biotech. «In un contesto culturale in cui l'uomo è considerato un animale qualsiasi – chiarisce Pessina – non soltanto perde di significato il termine "procreazione" ma risulta persino più razionale affidarsi alla tecnica per sottrarsi alla natura "cieca e matrigna". Il modello borghese del *self-made man* trova così compimento nel progetto di trasformare l'uomo in un prodotto di alta qualità».



Alterare il modo in cui si viene al mondo è una manipolazione destinata a produrre ef-

ciò degli effetti futuri, pratici e simbolici, sul significato stesso di essere uomini».

*Fatti come la possibile maternità della vedova grazie a embrioni congelati 19 anni fa interrogano le coscienze di tutti sulla frontiera sino alla quale ci hanno portati tecnologie estreme applicate alla generazione umana
Rispondere, adesso, è un dovere*

fetti sulla società, sul linguaggio, sull'antropologia. Diventando un procedimento "normale" (in fondo si dà un figlio tanto atteso), è più difficile oggi far comprendere cosa sia moralmente giusto da fare? Pessina è netto: «C'è una differenza radicale tra "attendere" e "produrre" un figlio biologicamente controllato e garantito che, inoltre, dovrebbe con la sua salute meritare, per così dire, di venire al mondo. Anche nel campo dei rimedi alle patologie esistono limiti che la coscienza morale dovrebbe imporsi, sottraendosi al mercato, al permesso giuridico e alle sirene della medicina. Ma è difficile comprendere che cosa comporti il rispetto del generato quando il significato della relazione tra uomo e donna si frantuma sugli scogli dell'autorealizzazione».

Per Vittoria Maioli Sanese, psicologa della coppia e della famiglia, la situazione non è da prendere alla leggera: «Gli effetti di questa modificazione sono ancora da verificare bene, ma negli ultimi due anni sto se-

guendo già una decina di bambini nati in provetta da fecondazione eterologa. C'è un disagio di rapporto, cambia la relazione tra genitori e figli». Sorgono nuove domande di senso: «Per l'eterologa è sempre la stessa: dirlo o non dirlo? Ho visto un padre in cui, dopo anni, è subentrata un'estraneità totale al figlio che aveva cresciuto come suo fino a quel momento». Allora perché insistere con ogni mezzo? «Il passaggio dal proteggersi da una gravidanza alla ricerca spasmodica di un figlio diventa chocante nel momento in cui la donna si rende conto di non potercela fare da sola – spiega Vittori – e nella disperazione si cercano soluzioni anche estreme, prendendo decisioni non pienamente consapevoli dei loro effetti».

Con *L'uomo sperimentale* Adriano Pessina aveva affrontato il problema dell'uomo e del futuro delle tecnologie già 15 anni fa, quando alcune tematiche sembravano futuribili. Cos'è cambiato da allora nel dibattito pubblico e nell'approccio a questi temi? «Il problema è che non si coglie alcun problema – dice l'autore –, al massimo ci si interroga sui costi economici e sulla possibilità di garantire i successi riducendo i rischi biologici. L'intreccio tra il mercato, la ricerca sperimentale e la promessa di soddisfazione dei desideri umani produce un effetto anestetizzante. Manca la consapevolezza del tempo,